

DOPO IL DISCORSO DI RIMINI

Garantire un futuro all'Italia Napolitano e la svolta della politica

di PAOLO FRANCHI

Al meeting di Rimini Giorgio Napolitano ha pronunciato il più «politico» dei suoi interventi. Non si tratta solo delle critiche aspre rivolte dal capo della maggioranza quanto alle opposizioni, colpevoli i primi di aver esitato fino all'ultimo a riconoscere la gravità della crisi, le seconde (soprattutto, a dire il vero, il Pd) di limitarsi a indicare in Silvio Berlusconi il responsabile di ogni male. Questi giudizi severi e meritati si riferiscono certo, al nostro «presente angoscioso», ma chiamano in causa una valutazione di più lungo periodo. Per dirla con Napolitano: al dovere di decisioni immediate non si può sfuggire, ma «non troveremo vie d'uscita soddisfacenti e durevoli senza rivolgere la mente al passato e lo sguardo al futuro». Esattamente quello che la politica di governo e di opposizione almeno sin qui non ha voluto, saputo o potuto fare.

Rivolgere la mente al passato significa trarre un bilancio dei vent'anni che abbiamo alle spalle. Ci era stata promessa, e ci eravamo ripromessi, la democrazia dell'alternanza. Non c'è che dire: la abbiamo avuta, la abbiamo, e vorremmo, tutto sommato, tenercela. Ma non è questa conquista che Napolitano mette in discussione: è la sua degenerazione. Gli strali del presidente sono rivolti (non da oggi, ma oggi con particolare nettezza) a un bipolarismo selvatico, rissoso e inconcludente, il cui prezzo sta ormai diventando, se non è già diventato, insostenibile. Napolitano fa, su questo quasi ventennio, un ragionamento stringente. Nel dopoguerra c'era stato «un prodigioso balzo in avanti» dell'economia e della società nazionale durato quasi trent'anni. Da vent'anni in qua la crescita dell'economia è invece rallentata fin quasi a ristagnare, la tendenza al miglioramento di alcuni fondamentali indicatori sociali è invertita, il debito pubblico non è stato abbattuto nonostante qualche temporanea riduzione del rapporto deficit-Pil, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito è aumentata «dopo una marcia secolare in senso opposto», così come il tasso di povertà. Possibile che non ci sia un qualche nesso tra tutto

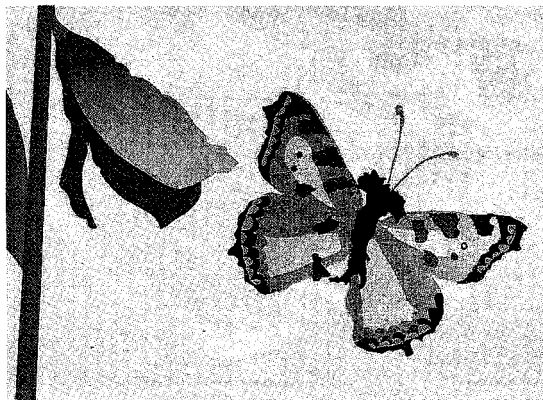
ciò e la politica così come la abbiamo conosciuta negli ultimi decenni? Possibile (aggiungiamo noi) che su tutto ci si sia combattuti senza esclusione di colpi fuorché su questo? Il dibattito politico, chiamiamolo così, domande simili non se le pone nemmeno. Gli italiani cominciano a farlo.

In ogni caso. È in questo stato che ci coglie, trovandoci peggio che deboli e impreparati, la crisi mondiale. Urgono misure immediate per non sprofondare, certo. Ma non daranno frutti durevo-

li senza vere riforme. E le riforme non si fanno, dice Napolitano, senza «una svolta» fondata sulle esigenze del rigore e su quelle della crescita, ma iscritta in una «visione più complessiva e avanzata degli orizzonti di lungo termine», così da riguadagnare un ruolo all'Italia in Europa e nel mondo e da riaccendere le speranze, anzi «il desiderio» di contare e, perché no, di fare politica delle generazioni più giovani. A tutto questo dovrebbe trovare risposte la politica, di governo e di opposizione, con una tensione intellettuale e morale paragonabile a quella della Costituente perché, fatte salve le (vistose) differenze, oggi come allora si tratta di ricostruire. Ci riuscirà? Dice Napolitano, come ogni italiano ragionevole: «Ci sono momenti in cui si può disperare». Ma non si lascia attanagliare dal pessimismo della ragione: «Non credo a una impermeabilità della politica che possa durare ancora a lungo, sotto l'incalzare degli eventi».

Eccola, la sfida di Napolitano. I giovani di C1 (e molti altri), come spesso succede tra nonni e nipoti, la hanno colta e condivisa con la testa e con il cuore. L'opinione pubblica, che ha nel capo dello Stato il suo unico punto di riferimento sicuro, pure. E la politica? La rapidità e la nettezza con cui Silvio Berlusconi ha preso per la prima volta pubblicamente le distanze da Umberto Bossi, che a mo' di replica al presidente aveva sentenziato, in nome della Padania, la *finis Italiae*, bastano a rendere chiaro che le parole di Napolitano contano. Eccome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIARA DATTOLA

Dopo Rimini

Il Quirinale e il rilancio dello spirito costituente

di **PAOLO FRANCHI**

A PAGINA 41

